

Il referendum

«Da partigiano voto sì io mai con Salvini»

Francesco Lo Dico

Germano Nicolini è a 97 anni un'icona della storia repubblicana. Il comandante partigiano noto come «Il Diavolo», cantato dai Modena City Ramblers e da Ligabue ora scende in campo per le Riforme: «Voto sì. Davecchio partigiano, a votare no con Casa Pound, Meloni e Salvini, mi troverei molto male».

> A pag. 6

«Da partigiano voterò sì mai con Meloni e Salvini»

Nicolini, "comandante Diavolo"
«Renzi giovanotto decisionista
ma non temo derive autoritarie»

L'appello
Sbagliato
non discutere
il desiderio
di unità deve
prevalere

Boschi
«Sbagliò
doveva
chiarire che
per "veri"
intendeva
chi ha
combattuto»

Intervista

Francesco Lo Dico

«Da vecchio partigiano, a votare no con Casa Pound, Meloni e Salvini, mi troverei molto male. Io capisco che su un tema come quello della riforma costituzionale è giusto che si esprimano tutti in modo democratico. Ma certo, in un vecchio resistente come me, il malessere di condividere il voto con loro sarebbe difficile da nascondere». Ufficiale del terzo Reggimento Carristi di Bologna, medaglia d'argento al valore militare, prigioniero dei tedeschi, poi comandante del terzo battaglione Sap della 77ª Brigata Manfredi nella guerra di liberazione con due ferite partigiane, Germano Nicolini è a 97 anni un'icona, più viva che mai, della storia repubblicana. Ma il comandante partigiano a tutti noto come «Il Diavolo», al quale i Modena City Ramblers hanno dedicato una canzone e Luciano Ligabue uno scritto appassionato, del suo antico mordente non ha perduto un milligrammo, e resta sempre pronto a battagliare in nome di ciò in cui crede.

Di fronte all'invito di Renzi, il presidente dell'Anpi Smuraglia si è mostrato molto freddo.

Sbaglierebbe se dovesse rinunciare a illustrare le posizioni del No?

«Ho letto le dichiarazioni del premier e le ho trovate responsabili e anche impegnative. L'invito finale ad abbracciarsi, sottende disponibilità a prendere in considerazione anche le ragioni del No. In un momento difficile per il Paese, il desiderio di unità dovrebbe prevalere su ogni cosa. Prevalse l'unità anche al tempo in cui partigiani di estrazioni e ideologie diverse unirono le forze per varare una Costituzione condivisa. Perché non dovrebbe prevalere oggi? Mi creda, può apparire retorico. Ma a me che ho speso la mia vita per la libertà e la democrazia, rinunciare ad abbracciarsi in nome delle divisioni per un tema come quello della riforma costituzionale, mi sembra un'occasione perduta».

Molti però nell'Anpi sono contrari alla riforma perché paentano una deriva autocratica. È così anche per lei, che ha contribuito con l'azione a ispirarla?

«Io ho già detto che voterò sì perché la riforma si fa carico di riorganizzare il funzionamento della macchina statale e non lede in alcun modo quei primi dodici articoli che sono il vangelo laico della Resistenza: sono i principi ispiratori di quella Carta e di

quella patria da noi sognata dopo la guerra. E quelli non li tocca nessuno. **Per alcuni resta sacra: dicono che nonostante tutto, non si deve toccare. La riforma altera la sostanza della Carta?**

«Siamo nell'epoca della globalizzazione. I treni sfrecciano a oltre trecento chilometri all'ora. La scienza, l'economia, la tecnologia viaggiano a rapidità supersonica. Perché non dovrebbero velocizzarsi anche i processi politici che consentono di assumere decisioni? Le necessità emerse nell'era globale, non fanno altro che rafforzare un'antica inclinazione presente nella tradizione comunista italiana, che ha sempre puntato su una sola Camera, e che nel bicameralismo trovò un accomodamento rispettato nel quadro di un compromesso maturato con altre forze politiche al tempo



dell'Assemblea costituente».

Molti nell'Anpi non esitano a rievocare persino il fantasma del fascismo. Che cosa ne pensa?

«Renzi è un giovanotto dinamico e decisionista che a taluni può dare l'impressione che di andare oltre il seminato. Ma è una sciocchezza immaginare una deriva autoritaria da parte sua. Oggi non esistono più le condizioni per un uomo solo al comando: verrebbe fatto dimettere in quarantotto ore».

Una sola Camera, opposizioni con la museruola, le nomine della Corte costituzionale: è vero che la riforma costituzionale attribuisce troppi poteri al premier?

«Il problema di avere due Camere identiche che svolgono più o meno le stesse funzioni è antico almeno quanto i padri costituenti. È proprio nel solco di queste obiezioni che anche D'Alema provò trent'anni a imprimere una svolta in tal senso. E se poi parliamo di Corte costituzionale, la riforma del governo non ne altera minimamente le competenze. Anzi attribuisce alla Consulta il potere di valutare l'ammissibilità delle leggi come una vera e propria giunta democratica».

È stata forse la dichiarazione del ministro Boschi sui veri e i falsi partigiani a suscitare nell'Anpi un certo irrigidimento?

«Fu una dichiarazione sbagliata. I partigiani sono tutti uguali. Avrebbe dovuto spiegare che per «veri» intendeva forse quelli che hanno fatto la resistenza. Siamo rimasti in 5mila. Gli iscritti all'Anpi sono invece 100mila. Tra loro mio figlio. E tutti meritano lo stesso rispetto».

Peraltro non tutti i principi dei primi dodici articoli sono stati rispettati alla lettera, a guardare la situazione dei lavoratori.

«Lo dico sempre ai giovani quando li incontro nelle scuole: noi partigiani abbiamo gettato le basi. Si dice che la nostra è la Costituzione più bella del mondo. Ma sarebbe davvero così se solo fosse rispettato davvero quel principio che afferma che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro. La nostra è un'opera incompiuta. Tocca alle nuove leve finire il lavoro».